

Isabella Consolati

# ROVESCiare LA PROSPETTIVA

SCIOPERO, MOVIMENTI  
E POLITICA TRANSNAZIONALE

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento  
Rivista di storia della conflittualità sociale

*Finis Europae*

A cura di: Mattia Frapporti  
e Roberto Ventresca

«Zapruder», n. 51, gennaio-aprile 2020,  
pp. 193-199 (stampa)  
pp. 205-211 (digitale)

ISSN 1723-0020

Mimesis edizioni

La Piattaforma dello sciopero sociale transnazionale (Transnational social strike, Tss) è un progetto politico nato cinque anni fa, al quale partecipano sindacati, collettivi, precarie, migranti, lavoratrici e lavoratori da diversi paesi europei e non<sup>1</sup>. La convinzione che unisce i soggetti che ne fanno parte è che, per organizzare una risposta contro il capitalismo contemporaneo, è indispensabile connettere le lotte a livello transnazionale. La realtà politica e sociale con cui abbiamo quotidianamente a che fare è investita da processi che superano il singolo luogo di lavoro o la singola città: mentre il capitale è organizzato in maniera transnazionale, mentre le politiche degli stati e le strutture di governance sono sempre più integrate in dinamiche globali, le lotte organizzate a livello sindacale o sociale faticano a superare i confini del piano delle vertenze locali e, in rari casi, nazionali. Se a livello di analisi la dimensione transnazionale delle trasformazioni in atto è data ormai quasi per scontata, spesso il piano più strettamente organizzativo è ancora consegnato al radicamento territoriale, all'individuazione di controparti locali o al tempo breve della negoziazione. Facendo tesoro delle lotte avvenute sul piano europeo negli anni precedenti, la scommessa della piattaforma del Tss è stata fin dall'inizio quella di invertire la "direzione" che generalmente caratterizza il ragionamento sul nesso tra iniziativa locale e transnazionale. La piattaforma non è così una coalizione o una rete di realtà organizzate, né chi vi partecipa

---

1 <https://www.transnational-strike.info/>.

“rappresenta” il proprio paese o il proprio settore lavorativo. L’idea è invece quella di partire da processi e movimenti di insubordinazione che sono già transnazionali – all’interno dei movimenti di donne e uomini migranti, nelle catene globali della cura e della produzione, nei processi di integrazione logistica<sup>2</sup> – e chiederci come la nostra iniziativa locale sia capace di fare i conti con i molteplici legami che superano la sua collocazione territoriale. Il percorso non va allora dal locale al transnazionale, ma dal transnazionale al locale. In questi anni, esperienze di lotta eterogenee hanno così scoperto la loro prossimità nelle numerose assemblee organizzate dalla piattaforma, hanno messo le loro pratiche alla prova del progetto di una politica transnazionale e hanno discusso su come costruire un linguaggio comune e comuni terreni di iniziativa politica capaci di superare i limiti delle esperienze già in campo. La piattaforma è diventata il luogo in cui si è articolata una discussione politica sugli ostacoli e le potenzialità di un movimento di lotta transnazionale contro le condizioni in cui, in punti disparati del mondo, milioni di donne e uomini sono messi al lavoro, contro la precarietà e l’impoverimento, contro la violenza razzista e patriarcale.

La piattaforma del Tss è nata nel 2015 all’interno di Blockupy, a partire dal percorso dello sciopero precario e sociale e dalle esperienze dello sciopero dei migranti negli Stati Uniti, in Francia e in Italia, dove – specialmente con la “giornata senza di noi” del primo marzo – è emersa la forza di uno sciopero contro lo sfruttamento e le sue condizioni politiche, ovvero il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro. Blockupy, una mobilitazione nata con lo scopo di contestare le politiche di austerità dell’Unione europea (Ue) che ha coinvolto per quattro anni un gran numero di attivisti, sindacati e collettivi, ha dato a molte e molti di noi una decisiva possibilità di incontro a livello europeo e di ragionamento sulle trasformazioni dell’Ue dopo la crisi del 2008. Benché in quest’occasione l’attenzione fosse rivolta a contrastare le politiche di austerità e la “Troika”, era già chiaro che quella che veniva presentata come una temporanea risposta emergenziale alla crisi

---

2 TSS Platform, *Logistics and the Transnational Social Strike*, 2017, trad. it. *Logistica, potere, sciopero: elementi per un’infrastruttura politica*, <http://www.connessioniprecarie.org/2017/09/20/logistica-potere-sciopero-elementi-per-uninfrastruttura-politica/>.

era in realtà il momento di accelerazione e normalizzazione di una trasformazione in senso neoliberale dell'Europa, una trasformazione che ha investito il mondo del lavoro e i sistemi di welfare e che ha portato a compimento un processo di precarizzazione generalizzata. A fronte di ciò, mancava qualcosa che andasse oltre la denuncia del deficit democratico dell'Unione e ci desse la possibilità di affrontare direttamente quello che vedevamo come un mutamento con effetti materiali pesantissimi sulle vite di milioni di individui. Molti di noi sentivano la necessità di una strategia transnazionale che non fosse semplicemente una risposta all'agenda istituzionale dell'Ue e che risultasse piuttosto capace di immergersi nelle forme di insubordinazione praticate in maniera dispersa ma persistente nello spazio europeo, cogliendone la novità rispetto alle strutture organizzate esistenti.

Del resto, la tempesta dei migranti dell'estate del 2015 e la crisi greca mostravano una volta per tutte il limite di qualsiasi prospettiva di democratizzazione dell'Unione, e indicavano i terreni – il movimento dei migranti e il comando finanziario – sui quali si stava giocando una partita che andava colta ben oltre il lessico della solidarietà o i sogni di riappropriazione della sovranità popolare.

Così, l'idea di una coalizione tra "strutture" cominciava a starci stretta: più che di una coalizione c'era bisogno di una piattaforma, più che di una struttura organizzativa c'era bisogno di un'"infrastruttura politica" che si ponesse il problema di come costruire, a partire dai terreni di conflitto e non dalle mediazioni tra militanti, le condizioni per intensificare le lotte in corso e accrescere la voce di ciascuno facendo risuonare parole d'ordine e discorsi condivisi. C'era bisogno di un'iniziativa politica che fosse calata dentro i movimenti di migranti, operaie e operai, donne e uomini, che quotidianamente si scontrano con la costituzione neoliberale dell'Europa. Lo sciopero sociale transnazionale ha cominciato a indicare per noi questo movimento di insubordinazione che sfida le strutture organizzate e viola i confini nazionali. È dunque molto più di qualcosa che ci si propone di programmare a tavolino.

Lo sciopero – un'arma che sembrava essere stata messa fuori gioco dal neoliberalismo, dalla precarizzazione e dalla frammentazione

– stava infatti ritornando al centro della scena non semplicemente come strumento di negoziazione sindacale, ma come strumento politico di rifiuto collettivo.

Lo sciopero sociale transnazionale è diventato così il nome di un insieme eterogeneo di movimenti e di esperienze, sindacali e non, che si oppongono alle condizioni politiche dello sfruttamento, cioè ai molteplici strumenti attraverso cui il comando sul lavoro è esercitato, regolato e intensificato, e che sono in cerca di terreni di lotta condivisi. A partire da qui abbiamo organizzato la prima assemblea a Poznan, in Polonia, a cui hanno preso parte persone provenienti da dieci paesi europei. La scelta della Polonia è stata dettata dall'esigenza di segnare una discontinuità rispetto ad altri momenti di organizzazione a livello europeo, che avevano come epicentro della mobilitazione la Germania e le capitali politiche e finanziarie dell'Europa occidentale. I paesi dell'est Europa erano, e sono tuttora, un luogo centrale per ogni intervento politico transnazionale. Essi sono infatti il luogo di una profonda riorganizzazione produttiva, un enorme distretto industriale, un luogo di sperimentazione di politiche neoliberali, di governi populistici, una riserva di manodopera stagionale, in distacco o destinata al lavoro di cura per i paesi dell'Europa centrale e occidentale. Da allora abbiamo mantenuto una costante attenzione verso questa "periferia" politicamente centrale. Proprio per questo l'assemblea del giugno 2019 si è tenuta a Tbilisi, in Georgia, segnando il primo passo della piattaforma al di fuori dei confini dell'Ue, mentre le prossime sono previste per maggio 2020 a Londra e nell'autunno dello stesso anno in Bulgaria. Nel frattempo, ci siamo immersi in tutti quei contesti in cui i movimenti sociali mostravano il loro potenziale sovversivo transnazionale: da Parigi a Londra, da Berlino a Lubiana e Stoccolma. Dal 2015 l'ipotesi di una rinnovata centralità dello sciopero nella sua dimensione sociale e transnazionale ha ricevuto una grande e spesso inaspettata conferma: dallo sciopero sociale in Francia contro la *loi travail* e le *ordonnances* di Macron allo sciopero metropolitano che ha investito Amburgo durante il G20 del 2017, alle ondate di scioperi in Germania nel settore dei trasporti e nei magazzini; dagli "scioperi con i piedi" delle e dei migranti che hanno attraversato i confini europei alle lotte dei portuali in Svezia contro la limitazione del diritto di sciopero; dai blocchi nella logistica

in Italia e nei magazzini di Amazon alla ripresa delle lotte operaie nelle fabbriche automobilistiche dell'Europa orientale; dagli scioperi delle infermiere bulgare e dei minatori georgiani al *global climate strike*, allo sciopero globale delle donne. La piattaforma del Tss ha tratto alimento da quest'ultimo e dalla sua capacità di fare dello sciopero un punto di intensificazione e di riconoscibilità reciproca di esperienze eterogenee ma accomunate da un rifiuto condiviso della violenza patriarcale. Il movimento delle donne, e in particolare "Non una di meno", ha posto il problema di una riappropriazione dello sciopero come processo e non semplicemente come evento, al di là del monopolio esclusivo dei sindacati e nella sua dimensione "sociale", cioè come rifiuto non solo di una specifica condizione di lavoro, ma delle condizioni politiche e sociali dello sfruttamento e come interruzione dell'intera riproduzione sociale<sup>3</sup>.

Questa circolazione globale dello sciopero ci ha permesso di articolare una prospettiva e una visione capaci di sfuggire all'alternativa sempre più angusta tra la chiusura dentro i confini nazionali e l'adesione al progetto neoliberale europeo. Seguendo il movimento dello sciopero, l'Europa che la piattaforma attraversa è uno spazio politico transnazionale che non coincide con i confini istituzionali dell'Ue. Su questo spazio si stanno esercitando un comando finanziario e una governance che producono e riproducono differenze tra status, condizioni salariali e lavorative, aspettative e rivendicazioni, messe a valore da un'integrazione logistica che trova in ogni crisi una nuova linfa. In questo spazio differenziato abbiamo riconosciuto tre grandi terreni di intervento e di iniziativa: lavoro migrante, logistica dello sfruttamento e riproduzione sociale. Non semplici "temi", ma terreni sui quali si sta attualmente giocando uno scontro, crepe da approfondire nella costituzione neoliberale dell'Europa. Solo un'iniziativa capace di cogliere simultaneamente e nelle loro connessioni queste tre facce ha qualche possibilità di non prestarsi ad acuire la frammentazione e la divisione tra questioni e soggetti, che è uno dei capisaldi di una governance europea che si struttura in maniera parzialmente indipendente dalle

---

3 TSS Platform, *Power Upside Down. Women's Global Strike*, 2018, trad. it. *Il potere sottosopra. Lo sciopero globale delle donne*, <http://www.connessioniprecarie.org/2018/03/01/il-potere-sottosopra-lo-sciopero-globale-delle-donne/>.

oscillazioni politiche dell'Unione. Il presunto "nuovo corso" che si è aperto con le elezioni europee del maggio 2019 andrà a sua volta valutato a partire non tanto dalla veste che indosserà, quanto dalle trasformazioni in termini di comando sul lavoro che comporterà e su quel piano ci stiamo preparando a dare una risposta.

Questa lettura dell'Europa come spazio politico transnazionale ha significato non isolare il movimento dei migranti dal più generale tentativo di organizzare una risposta contro la precarizzazione del lavoro e la riconfigurazione della riproduzione sociale. L'arrivo in massa di migranti ha trasformato l'Europa tanto in senso puramente demografico quanto in senso politico: se già l'austerità aveva squarciato il velo, mostrando la logica neoliberale alla base dell'integrazione europea, la risposta alla rottura degli argini da parte delle centinaia di migliaia di migranti che hanno investito in massa i confini dell'Unione ne ha rivelato il volto ferocemente repressivo. Da allora l'approccio politico alle migrazioni è stato consegnato stabilmente a una logica emergenziale, intensificata dal montare delle destre e del razzismo, che si accompagna al tentativo di istituire meccanismi transnazionali di comando della mobilità. Per noi la presenza dei migranti significa una trasformazione radicale della composizione del lavoro vivo, una trasformazione che investe i comportamenti, le necessità, i metodi di lotta. Per questo, insieme ai migranti in lotta dall'Italia alla Svezia, dalla Francia ai Balcani abbiamo affiancato alla richiesta di accoglienza la richiesta di un permesso di soggiorno europeo senza condizioni, che non sia basato sul legame tra documenti e lavoro e che rompa il filo che lega le donne migranti al permesso di soggiorno di padri e mariti. Ciò significa anche non trattare la presenza dei migranti come un "problema" umanitario: essa, infatti, è centrale nella riorganizzazione della riproduzione sociale, come mostrano le centinaia di migliaia di donne migranti che svolgono lavoro domestico nei paesi dell'Europa occidentale, e nell'organizzazione logistica, come suggerisce la massiccia presenza di migranti negli hub logistici, dove vengono sempre più impiegati anche migranti entro i circuiti d'accoglienza e al riparo da interventi sindacali, o nei magazzini di Amazon in tutta Europa. Anche per questo, con sempre maggior forza, nelle assemblee transnazionali di lavoratori e lavoratrici di Amazon che come piattaforma abbiamo contribuito a organizzare si fa strada

la convinzione che il miglioramento delle condizioni di ciascuno dipenda da rivendicazioni comuni che siano capaci di superare le divisioni tra livelli salariali, condizioni contrattuali e differenze determinate dalla nazionalità<sup>4</sup>. Per questo sta circolando la parola d'ordine di un salario uguale per tutte e tutti, indipendente dalla forza contrattuale dei singoli magazzini e dei singoli paesi, che mostri finalmente che non solo le imprese sanno praticare la prospettiva transnazionale. L'integrazione logistica europea è letteralmente fatta da una forza lavoro transnazionale, divisa da confini politici, giuridici e sociali: si tratta di rovesciarli in ogni luogo in cui essi fanno sentire il loro peso sulla vita di migranti e non.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 30 novembre 2019.

---

4 TSS Journal, *Strike the Giant! Transnational Organization Against Amazon*, Fall 2019, [https://www.transnational-strike.info/wp-content/uploads/Strike-the-Giant\\_TSS-Journal.pdf](https://www.transnational-strike.info/wp-content/uploads/Strike-the-Giant_TSS-Journal.pdf).